

Aegidius Tschudi, *La Rezia*, a cura di Maria Rosa Zizzi e Andrea Paganini, prefazioni di Paolo Ostinelli e Guido Scaramellini, Poschiavo, L'ora d'oro, 2013

Lo storico glarone Aegidius Tschudi (1505-1572) oggi è ricordato soprattutto come autore del *Chronicon Helveticum*, la sua ampia e circostanziata cronica elvetica che abbraccia l'arco di tempo compreso fra, l'anno 1000 e il 1470. Quest'opera - stampata per la prima volta solo nel 1734-36 - conferì posteriormente al suo autore il titolo di «Padre della storia svizzera» e fornì a Friedrich Schiller i presupposti storici per la stesura del suo celebre dramma *Wilhelm Tell*.

Per contro nel XVI secolo nell'ambiente degli eruditi Tschudi era noto soprattutto come autore de *La Rezia*, l'unica opera edita dell'autore ancora vivente. L'umanista basilese Sebastian Münster la pubblicò nel 1538 contemporaneamente in tedesco (*Die uralte, warhafftige Alpische Rhetia*) e nella versione latina, da lui stesso approntata e qua e là aggiornata (*De prisca ac vera Alpina Rhaetia*). La pubblicazione era arricchita da una carta geografica svizzera, in grande formato, con un grado di precisione fino ad allora mai conseguito.

All'incirca cinque secoli dopo Maria Rosa Zizzi e Andrea Paganini hanno allestito una versione italiana accurata e commentata della *Rezia* di Tschudi, che si basa sulla traduzione latina di Münster - opportunamente riprodotta in forma anastatica in appendice al volume - ciò che permette un agile raffronto fra i due testi. La traduzione è il risultato di un progetto biennale degli studenti della 3a classe A di Maria Rosa Zizzi del Liceo (Istituto Istruzione Superiore) «Piazzini-Lena Perpenti» di Sondrio. Nell'apparato critico sono riportati, fra altro, i riferimenti bibliografici degli autori greci e latini citati da Tschudi, come pure utilissimi commenti relativi a persone, luoghi e popolazioni. Come già accennato in precedenza al volume è allegata una riproduzione della dettagliata carta geografica della Svizzera di Tschudi; inoltre Marco Zanoli ha elaborato informative mappe della Rezia Romana, Curiense e delle Tre Leghe del periodo antico e tardomedievale; i numerosi toponimi sono elencati nell'Indice dei nomi collocato in calce al volume.

Con la compilazione di quest'opera storico-geografica della Rezia Tschudi assurse a vasta notorietà diventando nel contempo il maggiore studioso e il pioniere (compatibilmente agli strumenti di quei tempi) della ricerca scientifica della Rezia e dei territori alpini circostanti. Le sue ricerche si basano da un lato su numerose e approfondite letture di testi di autori antichi e medievali, registrati cronologicamente. Inoltre nell'estate 1524 Tschudi intraprese un ampio viaggio esplorativo attraverso le Alpi, per verificare criticamente e personalmente l'attendibilità delle informazioni riferite dagli autori che lo avevano preceduto, verifiche effettuate interpellando a più riprese le popolazioni locali.

Nato e cresciuto a Glarona, con stretti legami scaturiti dalle numerose sue relazioni al territorio delle Tre Leghe, Tschudi si sentiva in un certo qual modo predestinato a scandagliare e investigare il territorio alpino: «... sono cresciuto in questa terra e... l'ho percorsa in lungo e in largo verso l'Italia, la Gallia e la Germania». E in questo

scandaglio appaiono evidenti i suoi interessi non soltanto per la storia e la geografia, ma pure per gli aspetti connessi alla lingua e all'etnografia.

In nessuna altra delle sue opere Tschudi lavora con una tale acribia critica riguardo alle fonti (come imponeva del resto l'umanesimo), verificando di volta in volta quali autori erano testimoni attendibili delle cose narrate e quali per contro erano frutto di tradizioni corrotte e/o inesatte; accanto alle varie descrizioni Tschudi fornisce pure documentazioni originali e iscrizioni. Applicando una metodologia d'avanguardia egli riesce a formulare ipotesi e teorie personali e inedite riguardo alla continuità, allo sviluppo dell'occupazione del territorio, della lingua, di usi e costumi nella Rezia a partire dai tempi antichi fino al Cinquecento.

Con la traduzione de *La Rezia* di Aegidius Tschudi i due curatori offrono non solo il valido risultato di una proficua collaborazione transnazionale, ma mettono pure a disposizione del lettore italiano un'opera fondamentale in cui ricerca e descrizione della Rezia sono ampiamente e accuratamente documentate.

*Christian Sieber*

Fernando Lepori (a cura di), *Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi*. Atti del Seminario di studi tenuto a Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, 10-11 ottobre 2003, Ed. del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2014

«È vero che i letterati vivono anche (troppo?) di sogni? E allora ne faccio uno anch'io. Che diano non solo premi per la poesia e certa narrativa»!

Un mio piccolo sogno sarebbe che ci fosse un premio (non con una targa, meglio con qualche franco o euro, perché lì c'è lavoro e lavoro giorno dopo giorno), per i curatori di bei libri, chi sta dietro alla pochissimo onorata dicitura «a cura di...». Fossi membro della giuria che dà quel premio, per questo anno 2014 mi batterei, con le poche forze che ho, perché il premio andasse a Fernando Lepori, curatore di *Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi* (non mi dilungherò sul nome di Ezio Franceschini che aveva voce musicalmente affascinante e insegnamento sodo ed essenziale sulla letteratura cristiana antica). È, per dirla brevemente, un libro bellissimo e ricco. Sono sicuro che gli eccellenti scrittori dei contributi che fanno più ricco il libro siano concordi (basta che ricordi le accuratissime note, perfino eccessive nelle giuste precisazioni: con perfido piacere mio segnalo – ma non ce ne sarà neanche un'altra? – una sola svista p. 5 nota 5: alle pp. 00-00 si legga 59-75. Sembra (io la prendo così), come una svista fatta apposta, ironico-metafisica: la perfezione non è di questo mondo, anche se il curatore si chiama Fernando Lepori.

Veniamo, brevemente, ai saggi. Brevemente, perché sono da leggere, non da riassuntino.

Non so, non credo, che un bel libro come questo possa interessare al cosiddetto «lettore comune» (etichetta che lascio nel vago, nell'imprecisato); ma dovrebbe in-